

GLI IMMIGRATI PARTECIPERANNO ALLE MANIFESTAZIONI LAICHE

Natale al Cep, la festa multi-etnica

Invitata la comunità islamica. Don Gallo: «Un esempio per i contestatori del Lagaccio»

QUANDO non hai santi ai quali votarti prendi quel che viene. E ti rimbecchi le maniche. Alla fine il miracolo arriva, ed è più laico di quanto si possa immaginare. Quest'anno, al Cep, il Natale lo festeggiano tutti. Perfino i musulmani, uniti ai comitati di quartiere per lanciare, in quel nuovo stadio al coperto che l'orgoglio di qui ha chiamato PalaCep, la prima edizione del *Multicolor Christmas*. Spettacolo a ingresso gratuito il 17 dicembre, serata danzante con panettone il 19, lenticchie e veglione "low cost" il 31. A benedire il tutto don Andrea Gallo, partner assieme alla comunità di San Benedetto al Porto degli eventi in programma.

«Mi è sempre piaciuta la canzone *White Christmas* - sorride Carlo Besana, ex farmacista e oggi anima del quartiere - mi ha sempre dato l'idea che se è bianco, ognuno lo può colorare come vuole». Alla presentazione del Natale multi-culturale (e multi-religioso) del popolare quartiere sulle colline di Pra', in via Buoizzi presso la sede della comunità, ci sono anche Nicolò Catania, presidente del comitato di quartiere "Ca' Nuova", e Omar Talebi, della comunità islamica del Cep. Il secondo, che nella vita fa il muratore, per suggerire il momento ha portato un dono per don Gallo. «Un minareto di terracotta - dice - tanto per ribadire che per noi è importante». «Lo metterò nel prespepe», dice don Gallo. E la mente corre rapida all'anno scorso, quando don Prospero, parroco a Oregina, sfidò parte dell'opinione pubblica inserendo una moschea nel prespepe di Nostra Signora della Provvidenza.

È iniziata ormai più di dieci anni fa, la storia di integrazione tra italiani e stranieri, cattolici e musulmani, al Cep. Oggi la comunità locale, partita con quindici elementi e una piccola sede messa a disposizione dall'allora Circoscrizione Ponente, conta duecento famiglie. La chiamano tendone delle meraviglie, la tensostruttura montata sulla pista di pattinaggio del Cep. Meraviglia averla ottenuta - «battezzando» - dice Besana - su modifiche che hanno consentito di arrivare ad avere una struttura versatile e completa - , meraviglia cosa vi avviene dentro. Capacità di mille persone, palco e strumentazione a disposizione, in questi sei mesi il palazzetto è diventato pienamente operativo offrendo al territorio e alla città spettacoli, iniziative sociali e feste, opportunità a società sportive di pattinaggio.

Finalmente dotato di impianto di riscaldamento, il PalaCep nel mese di dicembre ospiterà tre diversi eventi. Il 17 ci sarà lo spettacolo *Circumnavigando Festival*, di Boris Vecchi, evento che porterà nel quartiere artisti delle arti circensi e di strada da tutta Europa. Il 19 dalle 20,30 la Festa di Natale "dai molti colori" del Cep. Organizzata dal Consorzio Pianacci in collaborazione con i comitati di quartiere, la Comunità Islamica del Cep, la Comunità di San Benedetto al Porto ospiterà anche la mostra delle poesie scritte dai ragazzi delle scuole del ponente cittadino che hanno partecipato all'ultima edizione del concorso "Lettera da lago del core". Sul palco l'orchestra Nino Terranova, per una serata danzante a ingresso gratuito che potrà spaziare su una pista da 13 mila metri quadrati. Il 31 il primo veglione di Capodanno nel quartiere: 550 posti disponibili, la vista sulla riviera Ligure, «il sempre-



Donne musulmane in preghiera un mese fa al blaCep in occasione della giornata dell'amicizia cristiano-islamica

verde e apprezzato Michele» sul palco, 30 euro a testa la richiesta. «Dimmi chi escludi, ti dirò chi sei». Don Gallo lancia così, la sfida di questo Natale multicolore. «Siamo partiti da ciò che ci accomunava, non da ciò che ci divide - illustra Besana - altrimenti, ve lo assicuro, non saremmo arrivati da nessuna parte». Qui con i migranti ci fanno i conti da sempre. Negli anni Sessanta erano i siciliani e i calabresi, dagli anni Ottanta i marocchini e gli al-

banesi Ora tutti insieme cercano di scollarsi di dosso la fama da Bronx di questoposto. Che quelli del comitato ci tenno a chiamare in altra maniera, a Nuova. E che invece l'ex farmacista insiste a chiamare col suo nome. Sì, ma da pronunciare col sorriso. I realtà il Cep, come il Bronx, lo è veramente. Basta andare a New York, vedere con i propri occhi quel che è diventato l'ex *borough* di poveri, emarginati e delinquenti dopo la cura-

Giuliani: villette a schiera e facciate tinteggiate di fresco, nessuna percezione di insicurezza per chi vi si trovi a transitare. «Siamo un popolo di navigatori, figli di p... e migranti - spara ancora il sacerdote di San Benedetto al Porto - se avessi più tempo andrei anche al Lagaccio a spiegarlo alla gente».

DANIELE GRILLO
grillo@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI SUL "PERICOLO BOMBA" ALLA NUOVA MOSCHEA

MUSULMANI CONTRO SIRI: «PRONTI A DENUNCIARLO». E CASSINELLI LO SCARICA

I MUSULMANI GENOVESI contro Aldo Siri. «Stiamo pensando di denunciare il presidente del municipio Centro Est per le sue gravissime dichiarazioni», dicono Omar Talebi e Nalh Taoufi, portavoce della comunità islamica del Cep. «La moschea al Lagaccio non si farà, ma se dovesse aprire il cantiere c'è il rischio che qualcuno la faccia saltare in aria». Questa la frase "incriminata" di Siri, che è finita subito nel mirino di Antonio Bruno, capogruppo di Rifondazione in Comune, firmatario di un esposto alla Procura. Frase che ha suscitato anche lo sdegno di molti esponenti dello stesso schieramento di centro destra cui Siri appartiene (l'ultima, durissima critica - come vedremo - è quella di Roberto Cassinelli, parlamentare del Pdl) e che, ieri, ha provocato la reazione degli stessi musulmani.

La possibilità di una denuncia contro Siri è al primo punto dell'ordine del giorno del consiglio islamico della città in programma il prossimo 19 dicembre. A lanciare la controffensiva, appunto, Talebi e Taoufi, con queste motivazioni: «La nostra comunità sta facendo ogni sforzo per allontanare paure e pregiudizi nell'ottica del dialogo. Abbiamo anche rinunciato alla costruzione della moschea a Corni-



Aldo Siri, presidente Centro Est

gliano, in un capannone di nostra proprietà, in posizione comoda e centrale. Abbiamo accettato di andare lassù al Lagaccio, anche se molti di noi non capiscono il perché di una simile scelta». A fronte di tutto questo, secondo i musulmani del Cep, sarebbero ancora più intollerabili le parole di Siri, «che fomenta l'odio razziale».

Dello stesso avviso Hussein Salah, imam della comunità islamica genovese: «La proposta di intraprendere un'azione giudiziaria nei confronti del presidente Siri merita di essere esaminata con grande attenzione. Siri accende gli animi e rischia di fare danni. Oltretutto si scaglia contro un diritto costituzionalmente garantito, quello dell'esercizio del culto, che tutti a pa-

role condividono ma al momento di scegliere il luogo della moschea nascono sempre problemi».

«Anche se non trovo corretta la scelta di collocare la moschea al Lagaccio, sono considero inaccettabili e irresponsabili le affermazioni di Siri», osserva il deputato e vice-coordinatore del Pdl, Roberto Cassinelli: «Una persona che ha responsabilità istituzionali non può parlare in questo modo, creando situazioni pericolose per la sicurezza di tutti». Cassinelli prende politicamente le distanze da Siri: «Sono lieto che non abbia aderito al Pdl, non può appartenere al nostro partito».

E ieri, pressato dalla polemiche, Siri ha scritto una lettera aperta per precisare meglio il proprio pensiero e «impedire che altri assurdamente mi attribuiscono incitamenti alla violenza». «Auspico non avvengano mai atti intimidatori e mi spendo quotidianamente per evitare che si crei un humus sociale che li faciliti. Spero - continua il presidente del Centro Ovest - che il sindaco possa essere al mio fianco riavviando un percorso di dialogo. Laddove il mio impegno fallisse, condannerò ogni atto violento». Detto questo, «credo come altri 12 mila cittadini che hanno firmato la petizione al sindaco che la dislocazione della moschea indicata dalla giunta non sia compatibile con la realtà territoriale del Lagaccio».

V. G.

ANNI OTTANTA: ARRIVATO DALL'AFRICA

«AVEVO PAURA DEGLI ITALIANI OGGI MI SENTO A CASA MIA»

«AL CEP? Sei pazzo? Non ci andare nemmeno morto». Così il capopopolo dei musulmani al Cep Omar Talebi si sentì dire da un paio di connazionali quando anni fa il Comune assegnò alla sua famiglia un alloggio popolare al Cep. «Ricordo che andai con mia moglie in macchina a vedere il quartiere - racconta - ebbi addirittura difficoltà a trovarlo, mi persi in giro per il Ponente prima di riuscire a imbattermi in via della Benediceta». Straniero che aveva terrore degli italiani, passò come immerso in un inferno di paura le prime tre notti nel quartiere. «Andò via la luce, la terza notte - sorride oggi - per paura di uscire di casa chiamai i carabinieri. Con loro, in cantina, riattaccai la luce e mi feci una grassa risata». Poche ore dopo stava già lavorando al progetto di unire i musulmani del Cep.

A diciott'anni conobbe l'Europa, ma sbarcando in Francia. «Avevo i capelli lunghi, ricordo che di giorno giocavo a calcio con i francesi, che mi chiamavano Maradona. Ma di sera, di sera mi guardavano con facce scure, e non potevo che frequentare miei connazionali». Nel 1985 lo sbarco in Liguria, per una quindicina di giorni di lavoro. «Ero a Varazze, d'estate, e mi sembrò tutto un altro mondo». Un paio di parole



Omar Talebi, edile

con altri immigrati, durante quei giorni, lo convinsero a non prendere mai più la via del ritorno. «Mi dissero che qui l'integrazione era cosa vera, e che si poteva riuscire a costruire qualcosa. Non ci pensai molto su». Poche parole di italiano, Omar riuscì soltanto a chiedere un lavoro, per strada, al titolare di un cantiere. Rimase così stupito che lo mise immediatamente alla prova. «Ricordo che all'inizio in cantiere mi chiedevano un attrezzo e ne portavo un altro perché non capivo». Ora Omar ha un'impresa tutta sua, ha tre figli e chiama «fratelli» quelli che insieme a lui lottano per far crescere un quartiere che si sente sempre meno periferia. Il Cep? «Sento che è casa mia, in nessun altro posto mi sono mai sentito così».

D. GRI.

ANNI SESSANTA: VENUTO DAL MERIDIONE

«IO, CON LA VALIGIA DI CARTONE VISTO COME UNO STRANIERO»

VALIGIA DI CARTONE, povertà e speranza di andare a stare meglio. Di questo, nel 1960, era pieno il cuore di Nicolò Catania. Migrante dal Sud nell'era del boom, fondatore di un combattivo comitato di residenti delle case "ex Iacp" sopra a Pra' - il comitato Ca' Nuova negli anni successivi. Per Arrivata a Genova in tempi duri, per chi arrivava dal Sud - racconta - allora ero esattamente come uno straniero oggi. Intolleranza, razzismo e diffidenza erano cose che conoscevo molto bene. Compresi che sarebbe stata veramente dura quando venni a sapere che a una famiglia di meridionali con tre figli non era stata concessa una casa del Comune».

Lavoro, casa e una sufficiente dose di serenità non tardarono troppo a venire. Più lungo il percorso per tentare di costruire un mondo migliore di quello che aveva accolto Nicolò. Un uomo e una donna che si stringono la mano, questo è il logo del comitato di quartiere tirato su dal niente e diventato qualcosa di più di un punto di riferimento per quando manca la luce in una strada o l'ascensore del palazzo si guasta. Catania oggi si gusta questo quartiere nuovo che è un po' il suo mondo, quello nel quale la sua figura è stimata e cercata. «Ci batiamo per tenere pulito il più possi-



Nicolò Catania, pensionato

bile questo posto - dice - e non vi crediate che siano gli stranieri, i meno rispettosi dell'ambiente. A non fare la differenziazione, a mettere i sacchetti fuori dall'orario o a gettare male la spazzatura è una piccola parte dei residenti italiani, non i marocchini». Il comitato oggi fa anche cultura. Invita i giovani del Ponente a trasformare in rima i pensieri e i sentimenti. Poi li premia anche, tentando di spostarne il luogo di espressione dai muri del quartiere a un banale foglio A4. «Arte e poesia dal lago del core», «Lettera dal lago del core», «Poesia dal lago del core», sono i nomi delle rassegne che Catania ha inventato assieme agli altri del collettivo di cittadini. Il core batte in via della Benediceta, la premiazione sarà al PalaCep.

D. GRI.